

FRASI E REAZIONI

Inciucio o riforme? Tremonti si inserisce e, al Corriere della Sera, rilancia: «Con la Bicamerale o in un altro modo il momento delle riforme è arrivato». Bersani: «Ma no a leggi ad personam»

Bersani Non mi piace «la parola "inciucio". Preferisco confronto, ma nella trasparenza. Il posto giusto è il Parlamento». Il dibattito interno? «Non siamo una caserma». Ma basta con i sospetti.

La parola D'Alema: «La parola "inciucio" è della giornalista e io l'ho ripresa polemicamente, dicendo: ciò che viene chiamato inciucio a volte invece è un compromesso che può essere utile per il Paese».

→ **SEGUE DA PAGINA 5**

Se la destra si tirerà indietro pagherà un prezzo. Mi rendo perfettamente conto che Berlusconi non è un avversario politico normale. È stato infatti difficilissimo prendergli le misure, ma noi non possiamo cadere vittime della sindrome secondo cui di fronte a Berlusconi non è possibile fare politica. Anche perché, in questo modo, favoriamo soltanto i suoi successi. Prendiamo la vicenda della Bicamerale. Berlusconi fece fallire le riforme che sarebbero state utili al paese. Una parte della sinistra, facendogli così un grande favore, anziché criticare lui per essere stato causa di questo fallimento, ha attaccato me per averci provato».

I timorosi della trappola dicono che Berlusconi vuole solo quello di salvarsi dai suoi guai giudiziari.

«Guardi che se Berlusconi vuole fare una leggina ad personam ha la maggioranza. Noi abbiamo detto con chiarezza che voteremo contro. Altre sono le riforme che riteniamo necessarie per l'Italia: una nuova legge elettorale che restituisca ai cittadini il potere di scegliere i loro rappresentanti, una riforma che renda più forte il Parlamento riducendo il numero di deputati e senatori e che segni il superamento in senso federalista del bicameralismo perfetto. E altre ancora contenute nella cosiddetta "bozza Violante". Andiamo al merito senza agitare fantasmi». **C'è chi dà per scontato che con Berlusconi sia inutile dialogare. I nostri blog sono pieni di messaggi così.**

«Noi non dobbiamo fare nessun particolare dialogo. Siamo in Parlamento e ci stiamo per affrontare i problemi del paese, confrontandoci con quanti dell'altro schieramento sono stati eletti dai cittadini. Sinceramente non conosco altro modo di fare politica per una grande forza democratica e riformista. Questa è la politica che il congresso del nostro partito ha approvato».

Ci sono tanti modi di fare politica. Per esempio quello che si è visto il giorno della manifestazione indetta dai blogger. Non teme di perdere questo pezzo dell'opposizione?

«Non voglio perdere nessuno, ma la linea politica del nostro partito non può essere decisa dai blogger



Faccia a faccia televisivo durante la campagna elettorale del 1996

che indicano le manifestazioni. Ho massimo rispetto per loro e per le manifestazioni che organizzano. Ne capisco le ragioni, perché anch'io non ho nessuna simpatia per Berlusconi. Ma i partiti hanno un ruolo diverso».

Scusi, ma che differenza c'è tra dirsi "antiberlusconiani" e dire "non mi piace Berlusconi"?. Perché non dire che si può essere antiberlusconiani e volere le riforme?

«Non ci si qualifica per essere "anti" qualcosa. Noi siamo "per". Per la difesa dei diritti di libertà e dei diritti sociali. Vogliamo affermare le nostre idee e i nostri valori. Non si può riassumere tutto questo nell'essere contro qualcuno. Anche perché il bipolarismo continuerà a esserci anche dopo la fine dell'era Berlusconi. Questa impostazione che ruota in modo ossessivo attorno al leader della maggioranza è subalterna. In effetti ci sono due forme di subalternità: la demonizzazione e la divinizzazione. Veltroni ha fatto la campagna elettorale all'insegna della non demonizzazione di Berlusconi, fino a non nominarlo, e all'indomani delle elezioni ha sottolineato la comune responsabilità con il presidente del Consiglio in materia di riforme costituzionali. Sarebbe strano se avesse cambiato idea solo perché Bersani è diventato segretario del partito».

A proposito di opposizione divisa. È

Gli azionisti

Sì, in quell'intervento ho fatto un errore: ho accostato l'antipolitica all'azionismo. Che invece era una cosa seria

dai pasdaran berlusconiani che arriva al Pd la sollecitazione a rompere con Di Pietro come condizione per rasserenare il clima politico.

«Con Di Pietro siamo alleati, stiamo andando assieme alle regionali. Con Di Pietro, e in qualche situazione, con l'Udc e con altri. A me interessa il merito delle riforme. E credo di essere tra quelli che hanno lavorato di più con proposte, ricerche, convegni, documenti...»

Da dove ritiene che si debba ripartire?

«Insieme alla "bozza Violante", si dovrebbe avere il coraggio di proporre la riforma elettorale. Sono convinto che la soluzione migliore sia un sistema di tipo tedesco che ci consenta di uscire dalla logica dei blocchi elettorali e restituisca ai partiti il loro profilo. Non vogliamo più partiti che sono degli insiemi e dove l'unico tratto di riconoscibilità è nel capo. Questa è l'esaltazione della politica plebiscitaria perché alla fine si vota tra due capi. Si deve tornare a una legge dove gli elettori possono votare per una persona e per

un partito. Questa forma plebiscitaria dove si elegge nello stesso momento il presidente del Consiglio e il Parlamento non esiste in alcuna parte del mondo».

Ma il Pd reggerebbe a una legge elettorale alla tedesca?

«E proprio un'idea povera del Pd pensare che si tratti di un agglomerato tenuto insieme dalla convenienza elettorale. Io non lo penso. Anzi, credo che si tratti di una forza politica che nasce dalla storia dell'Ulivo, che ha ragioni profonde, non transitorie ed effimere».

Cosa direbbe a un giovane blogger terrorizzato dall'inciucio?

«Non penso che il blogger di cui lei parla sia tanto giovane. Credo sia un po' più agée. Quelli giovani si preoccupano piuttosto di quanto si è fatto col clima a Copenaghen, non di queste storie...»

Allora cosa direbbe al blogger agée. Insomma, presidente d'Alema, torniamo a quelli di cui si parlava all'inizio. Quelli che a sinistra diffidano, che l'accusano di essere all'origine di tutti i mali. Pensa che sia possibile recuperare un rapporto, spiegare, chiarire?

«Intanto sarebbe utile studiare e capire meglio quello che è accaduto davvero in questi quindici anni. E poi gli direi di considerare con rispetto quell'altra parte della sinistra che non la pensa come lui».

Ma non c'è un punto da cui ricominciare?

«Cominciamo a dire la verità. E ripartiamo dal rispetto reciproco. La destra in questo riesce meglio di noi: discutono, ma sono ben attenti a non demolirsi tra loro. La demonizzazione sistematica della propria classe dirigente, che per un partito è un patrimonio, è un esercizio autolesionistico. Se continuiamo a demolirla restano solo i dirigenti dell'altra parte».

Ripeterebbe le frasi che hanno scatenato le ultime polemiche?

«Sì, con la speranza che vengano riportate in modo corretto. Con una sola esclusione. In quel discorso ho fatto un errore, e devo riconoscerlo. Ho accostato la brutalità dell'antipolitica all'azionismo. Si è trattato di un accostamento improprio e frettoloso. L'azionismo era una cosa seria e mi sembra sbagliato accostarlo a certi demagoghi di oggi». ♦